

Gli incontri, i sodalizi

Hemingway, Kerouac, Bukowski, De André



■ Nel 1948 conosce Ernst Hemingway Cortina: è l'inizio di un sodalizio da cui fiorirà la pubblicazione in Italia nel 1949 di «Adio alle armi», poi di tutta la sua opera, ma anche soggiorni nelle sue case a Cuba e negli Stati Uniti.



■ Fernanda Pivano incontra l'autore di «Storie di ordinaria follia». Nel 1982 scrive l'introduzione e cura «Quello che mi importa è grattarmi sotto le ascelle - Intervista a Charles Bukowski».



■ Dal primo viaggio negli Usa, nel 1956, Pivano «riporta» la Beat Generation. Nel '59 esce per Mondadori «Sulla strada» di Kerouac con la sua prefazione, nel '64 la sua traduzione di «Jukebox all'idrogeno» di Ginsberg.



■ Nel 2005 Fernanda Pivano pubblica «I miei amici cantautori» raccolta di scritti su rock e canzone d'autore. Nel 1997 consegna al suo amatissimo Fabrizio De André il Premio Tenco.

suo rapporto con «tutti», William Faulkner, Gregory Corso, Allen Ginsberg, William Burroughs, John Cage, Charles Bukowski, Timothy Leary, Lawrence Ferlinghetti, Don DeLillo, Grace Paley... C'è, sì, un culto di questa esperienza biografica, che non disdegna di alimentare. D'altronde il suo lavoro è stato un formidabile impasto di studio e curiosità umana.

Non compaiono nel libro, per forza di cose, i grandi classici che, accanto ai nuovissimi, ha tradotto: Fitzgerald come Beecher Stowe. Scrittrice in proprio, Fernanda Pivano ha pubblicato libri più o meno autobiografici, soprattutto i *Diari (1917-1973)* usciti nel 2008 per Bompiani. Appena due anni fa, con un volume edito da Pironti, riscopriva la storia d'amore tra Nelson Algren e Simone de Be-

avoir. Poi c'è l'altra Pivano, che trasferiva la curiosità onnivora e sempre giovane nella musica: nel 2005 pubblica *I miei amici cantautori*, raccolta di scritti su rock e canzone d'autore, nel 1997 consegna all'amatissimo Fabrizio De André il Premio Tenco. Praticamente innata la sua vocazione «engagé». È delle scorse stagioni il tam-tam cresciuto per una sua candidatura come senatrice a vita. Cavaliere di Gran Croce, Medaglia d'oro: non le sono mancati altri riconoscimenti ufficiali. La porta che ci fa entrare nel suo sito web è questa riflessione sull'11 Settembre: «Con molto dolore per i morti e per la tragedia devo dichiararmi perdente e sconfitta perché ho lavorato 70 anni scrivendo esclusivamente in onore e in amore della non violenza e vedo il pianeta cosparso di sangue». ❖

«Per lei gli scrittori erano come figli»

Sandro Veronesi parla del lato umano della Pivano
«Mi diceva basta figli. E ora che sta per nascere mia figlia mi piace pensare che possa essere la sua reincarnazione»

La testimonianza

VALERIA TRIGO

ROMA

Sandro Veronesi ricorda Fernanda Pivano, amica e complice, quasi una «mamma» letteraria, come ci racconta: «Il suo grande rispetto, un rispetto totale, per gli scrittori era dovuto al fatto che lei viveva gli scrittori come dei figli, e questo mi azzardo a dirlo perché l'unica cosa che non sopportava di me in maniera molto divertita ma anche molto esplicita, era il fatto che io avessi dei figli. Diceva che la letteratura ci rimetteva. E me lo diceva sempre: ma quanti figli fai, quanti ne hai fatti... E la cura che lei dedicava alla scrittura, agli scrittori e alle scrittrici, era quella che di solito si riserva ai figli. Ecco perché lei era contraria ad avere i figli... ora sto per avere una figlia e, forse siamo già fuori tempo, ma mi piace pensare che possa essere la sua reincarnazione. Sarebbe beffardo ma anche molto bello. Lei aveva rispetto anche per gli scrittori italiani e questo era bello perché lei non se la tirava. avrebbe potuto farlo, e invece non la menava

con Kerouac, Ferlinghetti, Corso e gli altri: quella era stata una stagione, irripetibile certo, ma poi la vita era andata avanti». E, ancora, sfogliando tra i ricordi personali, Veronesi parla di un aspetto poco noto di Fernanda Pivano: «Ha avuto la capacità di accogliere il genio degli scrittori, ma non solo. Quando l'ho conosciuta mi sono reso conto cos'è stata per la Beat Generation. Lei non l'ha potuto dire, l'ho saputo raccogliendo le testimonianze sparse, tra lettere e documenti, e parlando con Ferlinghetti: per gli scrittori della Beat Generation Fernanda è stata una specie di angelo. da loro era vissuta come una specie di deposizione celeste arrivata sulla terra per proteggerli, perché loro si drogavano lei no, loro si ubriacavano e lei no. Nessuno la toccava, era una donna ma non si azzardavano. Una volta Gregory Corso era così ubriaco che le mise le mani addosso e venne aggredito da Ginsberg e dagli altri perché aveva violato la Nanda. Questa è una cosa molto bella di loro e di lei: era anche una candela che bruciava da due parti. Apprezzavano la sua purezza pur non sapendola praticare: dava questo segno come se fosse lì per proteggere il loro spirito». ❖

IL RICORDO ■ EDOARDO NESI, scrittore

Il nostro incontro con «Infinite Jest»

Provo per Fernanda Pivano un'immensa gratitudine, come l'hanno provata e provano tutti gli appassionati di letteratura americana. Perché ci ha portato, ha portato in Italia, non solo gli autori della Beat Generation, ma anche altri grandi scrittori d'Oltreoceano, da Scott Fitzgerald a Hemingway.

L'ho incontrata molte volte e il ricordo più bello risale alla lettura collettiva che facemmo a Roma per celebrare l'uscita di *Infinite Jest* di David Foster Wallace. Lei arrivò da Milano per leggere le ultime pagine del romanzo, dopo tre giorni di lettura in cui ci davamo il

cambio tra tanti scrittori. Poi arrivò anche l'editore di minimum fax, la casa editrice che ha portato in Italia Wallace, con un registratore e tutti sentimenti le ultime parole del libro lette dallo stesso autore.

Fernanda Pivano era sempre pronta ad accogliere e capire il nuovo e si era innamorata di questo giovane grande autore americano. Era anche molto attenta alle traduzioni, lei ne aveva fatte moltissime e fui felice quando seppi che aveva letto i miei libri e che le era piaciuta molto la mia traduzione a *Infinite Jest*.